

MAI TACCI

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzaro - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Tipografia Lorenzini - Borgo a Buggiano (PT)

amici miei

Inizio questo "amici miei" senza un'idea precisa. Comincio a sfogliare le numerose lettere che mi sono giunte nei mesi scorsi. Il rammarico più grosso è quello di non poter rispondere a tutti per mancanza di tempo.

Ho ricevuto notizie e contributi dall'estero: da Giovanni Aguglia (USA), dai signori Monda (USA), da Umberto Semintendi, rintracciato a Chicago per mezzo di Massimi Fenili, da Loretta Barbui Caldwell (USA), da Francesco Princiotta Campagna (Australia). Questi ultimi mi richiedono anche l'entità del contributo per l'estero che è di 15 mila lire per spedizione via aerea. E ancora da Antonio Signorino (USA), da Adelio Arreghini (Australia), da Enrico Vitale (Nigeria), da Gildina Mattei (USA), da Bahachim Mohamed (Arabia Saudita) che mi richiede a chi indirizzare degli aiuti per Asmara. Può indirizzarli alle "Missioni Asmara" - C/o Istituto Sacchieri - 35044 Montagnana (Padova).

Ho ricevuto un "bravo" da Marina Marco Milletti (USA) alla quale porgo le mie condoglianze per la triste scomparsa della sua cara mamma. Mi ha scritto Elena Zanchi Violetti (Addis Abeba), sempre alla prese con "problemi postali", risolti, per fortuna. Poi una graditissima lettera da Antonio Micali dal Sud Africa che invia a tutti gli asmarini un caro saluto con lo struggente desiderio di partecipare a uno dei prossimi raduni. Ho ricevuto da Antonio Borsato (USA), da Antonio Babliyi (USA), da Benedetto Macaluso (USA), da Piero Lodato (USA), da Francesco Fantozzi (Perù), da Angelina Architto (Sud Africa), da Enrico Baratti (Sud Africa) e... da tanti altri asmarini all'estero che hanno una nostalgia in più di noi: quella dell'Italia oltre quella per Asmara che ci accomuna tutti.

Ho ricevuto alcune lettere che contestano Angra. Non sono anonime, perché non gli avrei dato peso. In sostanza vorrebbero leggere più di Alce e di Vigili e meno di lui; anzi, lui per niente perché lo accusano di prendere in giro gli asmarini, i loro sentimenti, i loro ricordi, la loro nostalgia, i loro incontri.

Non voglio creare una polemica, ma penso che l'intendimento di Angra non sia stato questo, ma quello di ridere, di fare della satira arguta e brillante su queste "splendide" debolezze di noi asmarini. Si può ridere di tutto e di tutti, purché, certamente, il riso sia sano, la "melina" sia simpatica e improntata allo spirito goliardico, gioviale e perché no, giovanile degli asmarini.

In un periodo in cui è sortito fuori "Tango", dove è ripresa quella vena satirica e ironica tipo "Travaso" di antica memoria, dove la vignetta caratterizza e vivacizza persino le pagine dei giornali più seri, non si può non condividere una interpretazione brillante di una realtà anche seria e preziosa come i nostri sentimenti e il nostro passato.

Posso avere anche interpretato male le intenzioni di Angra, ma sono convinto del contrario, altrimenti non solo non

(segue a pag. 8)



Il meraviglioso scenario che si gode da uno dei mini appartamenti del Residence di Punta Don Diego che Valentina Andreasi ha rilevato (vedi "amici miei").



Uno scorcio di Tavernelle, un paesino a tre chilometri del campeggio di Augusto Alfano in Lunigiana.



E qui siamo noi radunati a tavola sotto i castagni del campeggio di "Ago". G. Ciccogna, G. Rizzi, "Ago" di spalle, consorte e figlie. Io sto facendo la foto.

CARAVANSERRAGLIO

Continuo imperterrito a discorrere di cose mai accadute laggiù e che invece qui mi aggrediscono quotidianamente, mi fanno trasecolare, mi lasciano esterefatto. Mi chiedo se mi abituerò mai.

E' un giorno di mezza estate e il sole, che ha beffato la balneazione di luglio, sta compiendo ora il proprio dovere. Fa veramente caldo e, disteso sulla sdraio del terrazzo di casa, sfoglio qualche rivista. Sfoglio e rifletto. Anzi, gioco con le notizie e con i protagonisti delle stesse.

Sarà una coincidenza, un caso, ma tutti questi protagonisti hanno il cognome che incomincia con la lettera "B". Nel bene e nel male, nel serio e nel ridicolo.

Protagonismo dell'iniziale "B". Si parla of course di Baudo, il quale da un po' di tempo è più oggetto delle cronache mondane che di quelle dello spettacolo. Ecco che lui si ribella e, onde rientrare furiosamente nelle seconde, annuncia il suo prossimo exploit come regista lirico.

Ecco qua una foto di Bearzot. Guarda guarda, non appare soddisfatto. Eppure la soddisfazione è sempre stata il suo forte, anche quando gli Azzurri le buscavano dalla Svizzera o dalla Norvegia. Bearzot, anche dai confronti andati male, sapeva sempre trarre utili esperienze. La foto lo riprende mentre si reca dal magistrato a dire quel che sa di premi in valuta di cui i 22 di Madrid si sono dimenticati di fare dichiarazione.

Scompaiono in veneranda età Binda e Baloncieri, nitidi campioni dei tempi andati. Il primo incassò lire 24.500 per non partecipare a un Giro d'Italia che sarebbe stato subito ucciso dalla sua strapotenza. Il secondo fu pagato lire 20.000 quando passò al Torino dalla provincia.

E' forse ci pagarono su anche le tasse. Il ché è bello ma non istruttivo.

Una città vuole erigere e pare lo erigere un monumento a Gaetano Bresci, regicida.

Mi domando perché Vittorio Emanuele IV insiste a voler ottenere il permesso di rientrare in Italia, ove si innalzerà un monumento all'assassino del suo bisnonno.

Bresci lo ha fatto per un'idea, mi si risponde. Non è detto che anche più recenti killers siano sprovvisti di idee. Ma esistono idee buone e idee cattive.

Vado sul più leggero. Berlusconi fa piovere dall'elicottero sul campo il suo nuovo Milan, agghindato di nomi nuovi e antichi. Un importo, si dice, di oltre 30 miliardi. Chissà se all'atto dell'acquisto hanno rilasciato al Berlusconi lo scontrino di cassa?

(segue a pag. 8)

Asmarini che si fanno onore E' un'asmarina la donna dell'anno

Dal settimanale "Gioia" del gennaio 1986 pubblichiamo con piacere la notizia che riguarda un alto riconoscimento che Alessandra Favino Pucci, figlia del noto giornalista di Asmara, Alberto Favino, ha ottenuto a Sydney, in Australia. Come si vede, in tutto il mondo gli asmarini si fanno onore.

Il *made in Italy* e i suoi alfieri nei campi continuano a mietere successi in ambito internazionale. Dopo il Nobel per l'economia consegnato all'inizio di dicembre a Franco Modigliani, la ormai diffusa espansione della moda italiana e il fresco successo della Juventus nella Coppa mondiale per club, ora tocca a una donna assurgere a nuove glorie oltre i confini della patria: Alessandra Pucci, proclamata in Australia "Donna dell'anno" per il 1986.

La professoressa Pucci, 41 anni, ha ricevuto il prestigioso riconoscimento dalle mani di un'altra figura femminile di successo, Marisa Bellisario, amministratore delegato della Italtel.

Il riconoscimento premia l'attività di Alessandra Pucci, che da alcuni anni dirige un laboratorio di ricerche scientifiche impegnato nella lotta al cancro. Dice il padre, Alberto Favino, ritornato da Sydney: «Laggiù si tratta di un traguardo prestigioso, e tutti i giornali hanno dato ampio risalto alla manifestazione».

«In dettaglio», domandiamo «per che cosa è stata premiata sua figlia?».

«Assieme alla sua équipe», risponde «Alessandra ha messo a punto il "Monohaem", un ritrovato che permette di identificare con precocità le cellule cancerose dell'organismo. Nei mesi scorsi il prodotto è stato acquistato dal Ministero della Sanità del Giappone. Inoltre, trattative sono tuttora in corso con gli Stati Uniti. Il titolo di "Donna dell'anno" viene assegnato a una persona che, oltre che per i suoi meriti scientifici, emerge anche per le sue qualità umane, come l'amore per la professione, la personalità e anche l'amore per la famiglia. E c'è un altro dato importante che ha fatto cadere la scelta su Alessandra: è l'unica donna che fa parte del Consiglio di ricerche del governo australiano».

La vera storia di Alessandra Pucci, nome quasi del tutto sconosciuto negli ambienti scientifici italiani, è quella, tipica, della persona che si è fatta da sé. Nata ad Asmara, in Eritrea, dove allora si erano stabiliti i suoi genitori, vi è rimasta fino al conseguimento della maturità scientifica. «E' sempre stata un studentessa modello», dice il padre «tant'è vero che a quell'epoca vinse una borsa di studio grazie alla quale poté trasferirsi in Italia e frequentare l'Università di Pisa. Negli anni Sessanta, decisi di tornare con la famiglia in Italia. Nel frattempo, Alessandra si era laureata in chimica. Poi l'incontro con Gino Pucci, stilista come il più celebre Emilio, il matrimonio, la nascita del figlio Federico. A questo punto, altre donne avrebbero preferito le comodità di un'agiata vita familiare. Alessandra, invece, ha continuato a frequentare l'Università di Firenze, dove si è laure-

L'ambito riconoscimento è stato assegnato, dalle autorità australiane, ad Alessandra Pucci, che da anni si dedica alla lotta al cancro e che, con il suo staff, ha messo a punto un metodo per la diagnosi precoce del male. «Spero che anche in Italia s'accorgano di lei», dice il padre.

ata in scienze biomediche, frequentando poi i laboratori di analisi in immunologia».

Anche lei mancata "profeta in patria", tenta dapprima di ottenere una cattedra d'insegnamento in Italia. Poi, invitata da alcune Università straniere a tenere conferenze sul "male del secolo", le viene offerto un posto all'ateneo di Sydney dove, oltretutto, le mettono a disposizione un attrezzato laboratorio di analisi. In pochi anni, non solo ottiene la direzione del laboratorio, con uno staff tutto maschile, ma viene invitata a far parte del Consiglio nazionale di Ricerche del governo australiano. La scoperta del "Monohaem" trova applicazione anche in un settore di grande importanza economica in Australia: quello degli allevamenti zootecnici.

«Mia figlia», prosegue Alberto Favino «è ormai un personaggio nel suo Paese di adozione. L'autorevole settimanale *News Week Bulletin* ha tra l'altro scritto di lei che è una pioniera della biotecnologia. Il suo unico cruciale è di non essere ancora riuscita a trovare uno spazio negli ambienti scientifici italiani. Ma credo che un giorno, quando questo maledetto "male del secolo" verrà debellato, una piccola parte di merito ce l'avranno anche lei e il suo staff».

Mario Guarino

Da "Gioia" Gennaio 1986

Encomio solenne per Nazzareno Montanti

Fa veramente piacere, avere la possibilità di segnalare ogni tanto, qualche asmarino che si fa onore, come lo faccio per il Capitano ora Maggiore dei Carabinieri: MONTANTI NAZZARENO.

Nato il giorno 1.1.1946, figlio del connazionale Rag. Giuliano Montanti residente in Asmara, dopo avere terminati gli studi regolari, attratto dalla carriera militare, si iscrisse alla celebre e nota Scuola Militare della "Nunziatella", dopodiché frequentò la non meno celebre Accademia Militare di Modena, con brillanti risultati ed iniziò la carriera militare nell'Arma dei Carabinieri, nella quale ebbe modo di mettersi in luce per le sue brillanti note militari, sfociate con l'encomio solenne, e la promozione a Maggiore.

Ecco la motivazione dell'encomio solenne!



Sydney (Australia). Alessandra Pucci (a sinistra in primo piano) riceve dalle mani di Marisa Bellisario, 45 anni, che dall'81 è amministratore delegato della Italtel, il premio "Donna dell'anno 1986".

Si riparla di Remo Girone



E' del 1971. La commedia è "Ricordati Amor mio" di Birabeau. Il palcoscenico è ancora quello del C.U.A. Da sinistra: Franco Irtinni, Cesare Alfieri, Remo Girone, Amadea Magherini e Anna D'Angelo.

Dal Corriere della Sera del 10 luglio u.s. ci piace stralciare:

"Remo Girone è semplicemente straordinario nel comunicare l'opacità, l'egoismo, le frustrazioni del suo personag-

gio: "che rende, al di là delle parole pronunciate, quasi affettuosamente comico nella sua ebete indifferenza. Sono stati tutti e due (il recensore si riferisce anche alla brava "partner Graziella Galvani) molto applauditi insieme con il regista e lo scenografo."

Così conclude il critico De Monticelli la sua recensione della commedia



Sempre da "Ricordati Amor mio", un'assorta espressione di Remo Girone.

"Chi va per le fronde" del tedesco Franz Xaver Kroetz, presentata al Festival Teatrale di Asti.

Commedia non facile, con due soli personaggi: un uomo e una donna.

A tutti i lettori del Mai Tacli Remo Girone incluso, farà certamente piacere rivederlo e rivedersi nelle foto che qui pubblichiamo e che propongono alcuni momenti dei suoi esordi Asmarini.

G. Vezzaro

Confessioni di un asmarino

Perché sono un cacciatore pentito

Ciò che sto per raccontarvi avvenne, nel gennaio 1941 a Biscia, capolinea della ferrovia in costruzione Agordat-Cassala, dopo che quest'ultima città era stata da noi conquistata il 4 luglio 1940.

Facevo parte del Gruppo Bande a Cavallo Amhara. Nulla di più autonomo e fuori ordinanza. Tanto è vero che, ad un certo punto, io soldato semplice, mi trovai al comando di 50 uomini e 30 cavalli.

Me la cavai abbastanza bene con l'aiuto di un muntaz. Nessun problema, nemmeno per i viveri che integravo con la selvaggina, per abbattere la quale avevo due fucili, uno da caccia e l'altro da guerra.

Improvvisamente lo vidi. Era bellissimo stava su un cocuzzolo e si stagliava contro il cielo. Vedevo i due bastoni appuntiti delle corna rivolti in alto. A confronto delle due gazzelle che l'accompagnavano l'orix sembrava anche più grosso. Stavano lì fermi e non credo che ci avessero visti.

"Pancia a terra", dissi al mio ascari Ahmed, ed io stesso mi stesi bocconi.

L'ansia della preda martellava nelle mie tempie. "Dammi il mannlicher," dissi, e Ahmed me lo porse. Mi imposi la calma e attesi alcuni secondi. Le pulsazioni si attutirono. Cercai la posizione più comoda per sparare con precisione. Scivolai avanti per un paio di metri e appoggiai la canna del fucile su un grosso sasso. Mirai attentamente e premetti il grilletto. Sentii l'urto alla spalla e la detonazione. Nello stesso istante, l'orix, con mossa rapidissima, fece mezzo giro su se stesso e prese la fuga. Le gazzelle lo seguirono.

"Ferito!" gridò Ahmed.

"Sbagliato," risposi con rabbia, io.

"No ferito. Visto che fatto dietro front?"

"Ha sentito innanzi al muso il fruscio del proiettile e si è girato," spiegai. Ahmed non ne sembrò convinto.

Ci dirigemmo verso il punto in cui le tre antilopi erano sparite. Camminavamo da un bel po', quando, superato un monticello, scorsi le due gazzelle. Erano sotto un albero alla distanza di un centinaio di metri da noi.

"E l'orix?" chiesi a me stesso. Guardai meglio e mi parve di vederlo steso a terra, accanto alle due compagne.

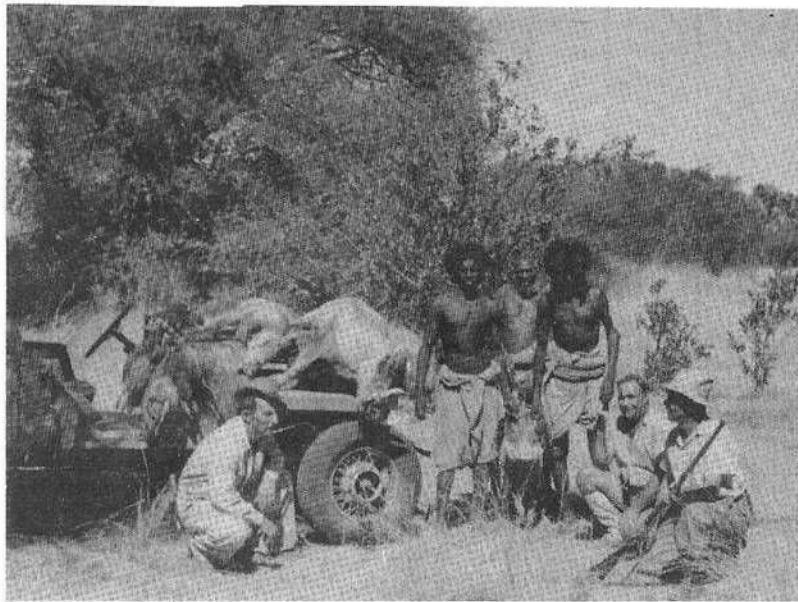
"Guarda, Ahmed" dissi all'ascari. Questi guardò ed esclamò trionfante: "Visto che ferito per lui?!"

Le due gazzelle presero la fuga. Ci accostammo. Il povero orix giaceva sul fianco e rantolava. Gli usciva dalla bocca una schiuma sanguigna. Aveva perduto molto sangue da una ferita al ventre.

Non tentò nemmeno di alzarsi, ma mi guardò. Ed io vidi fissi nei miei i suoi occhi. Erano dolci, sereni, buoni. La povera bestia non aveva nulla contro di me. Sembrava addirittura che mi perdonasse.

Mi sentii improvvisamente un essere spregevole, invaso dal senso di colpa: un assassino. E lo ero: aveva ucciso una creatura innocente e bella, che non aveva fatto male a nessuno. Il rantolo si spense.

Rimasì in silenzio, mentre Ahmed mi guardava senza indovinare il rimorso che dilagava in me. Mi accostai all'orix e gli chiusi gli occhi. Ahmed continuava a non capire. Poi disse: "Io andare a chiamare Mollà e insieme portare bestia al campo".



Un scena di caccia; non è proprio il tema esatto dell'articolo, probabilmente loro non si sono mai "pentiti".

"No, non si porta niente al campo. L'orix resta qui".

Ahmed spalancò la bocca: non capiva che non avrei mai potuto mangiare di quella carne.

Decisi di proteggere il corpo della mia vittima dalle iene e dagli avvoltoi che già arrivavano. Ne vidi due posarsi su una vicina acacia. Trascinammo l'antilope in un piccolo avvallamento e la seppellimmo sotto grosse pietre: un tumulto vero e proprio che iene e sciacalli non avrebbero potuto violare.

Quel giorno tornai all'accampamento senza preda. Mi pesava addosso lo sguardo dolce e tenero dell'orix. Mi sentivo assassino e mi ripugnava di continuare ad uccidere. Se per mangiare non fosse stato necessario ammazzare, avrei messo da parte per sempre il fucile. Decisi però che, da allora in poi, avrei sparato solo ai pennuti: quelli non hanno lo sguardo umano che ti chiede: "perché?"

La decisione di non sparare più nemmeno ai volatili venne anni dopo. Mia moglie ed io eravamo ospiti del conte Stefano Marazzani Visconti, nella sua azienda zootecnica di Hal Halé, a circa 30 km da Asmara, sulla strada per Adi Ugri. Erano 240 ettari di terreno coltivato ad erba medica e trifoglio intersecato da splendidi viali di palissandri e crevicee. Ma il viale più bello era quello di cipressi orizzontali. Andava da un capo all'altro dell'azienda e formava un tunnel profumato.

I campi di foraggio erano circondati di piante di rose, perché Stefano e Adele, sua moglie, amavano i fiori.

L'azienda era un'oasi prosperosa in un paesaggio arido. In quest'oasi si concentravano gli uccelli. Al tramonto e all'alba si fondevano in un coro giulivo che ti metteva di buon umore. Chi gioiva svegliarsi all'alba con quella polifonia. Sentivi che la vita era bella.

Una mattina la contessa Adele, mia moglie ed io passeggiavamo lungo un viale di palissandri in fiore. Ci precedeva il contino Sandro, che allora aveva una decina d'anni. Era armato di fucile ad aria compressa che sparava un pallino per volta. Tirava agli uccelletti senza colpirne mai uno. "Vieni qua, Sandro," gli dissi. "Dammi il fucile. Ti faccio vedere io come si fa".

Guardai in alto. Una cinciarella beccava insetti nel calice dei fiori. Mirai e premetti il grilletto. L'uccellino cadde, e in preda a dolori che dovevano essere atrocissimi, si rotolò su se stesso come una palla. Il pallino, aveva colpito di striscio i due occhi e l'aveva accettato.

Ancora una volta mi sentii assassino e inorridii dalla mia ferocia. Avevo abbattuto una creaturina bella e innocente dalle piume azzurre e gialle per diletto, per la vanità di mostrare ad un ragazzo la mia bravura.

Adele Marazzani si chinò a raccogliere l'uccellino. Mise nel gesto tanta pietosa tenerezza. Mi guardò senza parlare, ma nei suoi grandi occhi neri dalle lunghe ciglia lessi un affettuoso rimprovero e sentii tutto il peso del mio delitto.

Da allora non ho sparato più nemmeno a salve.

OSCAR RAMPONE

RICORDI BREVI

Lo "zembil"

Fatto di fibra di agave, chiara, intrecciata, così uguale uno all'altro da sembrare opera di "computer" anziché di "Agamé"!

Pratico lo era sempre, per tutti, per tutto. La differenza la faceva chi lo portava.

Asettico, in mano alle donne di servizio che lo riempivano di spesa "borghese", pressoché la stessa in ogni nostra famiglia.

Rumoroso, allegro, accattivante quello del venditore di noccioline americane, nelle quali affogava il misurino ricavato da una scatola di conserva al pomodoro.

Solenne: arrampicato in testa al portatore di banane del Bizen che suonava ed attendeva pazientemente al cancello.

Curioso pittoresco e proletario quello del "Tiéee" ossia del raccogliatore di bottiglie vuote. Ho negli occhi ancora adesso lo "zembil" grande, con bottiglie di forma varia e vetro di tutti i colori. Ed ho, negli orecchi, quel grido: "Tiéee, Tiéee" urlato dalla strada, squillante, acuto da un ragazzino sveglio, allegro e simpatico.

Beyenè ragazzo eritreo

MASSIMO ROMANDINI, Beyenè ragazzo eritreo, Taranto, Mandese editore, 1982, pp. 178.

I testi scolastici di orientamento e di avviamento alla didattica della ricerca e quindi di partecipazione diretta dei ragazzi e dei giovani alla conoscenza di determinate tematiche nei diversi settori dell'insegnamento non costituiscono certo una novità sul piano metodologico. Costituisce invece una novità — e in questo caso anche piacevole — il fatto che l'argomento della ricerca abbia invece per oggetto, in questo caso, l'Africa. Questo continente è infatti ancora, nella nostra scuola, quasi un argomento tabù; e non tanto perché non se ne possa o non se ne voglia parlare, quanto perché non se ne sa parlare per scarsa conoscenza e per mancanza di esperienze dirette.

Massimo Romandini si presenta con questo suo racconto-ricerca come una gradita eccezione da incoraggiare concretamente anche perché consente agli scolari e agli studenti italiani di familiarizzare in qualche modo con un continente che — ne siamo certi — resta per essi sempre pieno di stimoli affascinanti e di molteplici interessi. L'argomento scelto ci sembra particolarmente valido per vari motivi: per la sua componente di attualità, per la sua componente geografica e storica, per la sua componente di solidarietà.

Beyenè — questa la sintesi della vicenda — è un ragazzo eritreo, orfano della madre ed affidato dal padre guerrigliero alle cure del nonno Micael. Conosce Marco, un ragazzo italiano, a cui lo lega ben presto un'amicizia sincera. E' Marco ad introdurre Beyenè nella città, dopo avergli procurato un lavoro. Ma le cose non vanno come dovrebbero per Beyenè che perde il vecchio nonno mentre Marco è costretto a lasciare l'Eritrea. Il ragazzo resta così in attesa di suo padre. « Questa — osserva il Romandini — è una storia comune nell'Eritrea degli ultimi anni. In essa si parla di fame, di guerriglia, di infanzia abbandonata, di incomprensioni umane, ma anche di una grande amicizia ».

Su questa trama si snodano i 18 capitoli del racconto, elaborati con uno stile sempre assai piano ed accattivante e con una sensibilità ed una spontaneità che riflettono le esperienze maturate in loco dall'Autore per molti anni. Ad ogni capitolo si accompagnano talune proposizioni di ricerca e di osservazione nonché una scheda di lavoro: tutte ben formulate e pertinenti. Il lavoro è completato da una appendice di notizie, letture, documenti e glossario dall'approccio tanto semplice quanto utile: in particolare due cartine; dei dati geografici e dei dati storici essenziali sull'Etiopia e sull'Eritrea; delle lettere e documenti di fonte soprattutto giornalistica sulla lotta di liberazione che da 20 anni stanno conducendo i patrioti eritrei; e infine il breve glossario dei termini ricorrenti nel volume. Un esperimento, a nostro avviso, sostanzialmente positivo e che dovrebbe costituire un esempio da seguire con sempre maggiore intensità nel campo scolastico, ch'è quello formativo per eccellenza e nel quale anche l'Africa ha ormai diritto di cittadinanza.

Teobaldo Filesi

Il libro è ancora disponibile presso Massimo Romandini, Via Lago di Como, 67 B- 74100 Taranto, a L. 8.000 (spedizione inclusa). Raccomandato particolarmente agli asmarini insegnanti di lettere nelle scuole medie per una eventuale adozione.

Sempre dello stesso autore è uscito da poco "Racconti allegri di autori italiani" (pp. 500), una raccolta di piacevoli letture dal Novellino a De Crescenzo. Prezzo L. 16.000 (spedizione inclusa) e può essere richiesto allo stesso Romandini.

Lettere al direttore

Un problema sempre attuale della

guerra d'Etiopia

L'amico Raffaele Vella mi ha inviato questa lettera che ritorna sul tema controverso dell'utilizzo dei "gas" nella guerra d'Etiopia. L'argomento è tutt'ora di attualità perché lo storico Del Boca ha portato alla ribalta questo problema, risolvendolo a favore del lancio indiscriminato dell'iprite, con affermazioni personali e portando "prove" del tutto discutibili e non obiettive. Inoltre le sue accuse di malafede o "nostalgia" verso coloro che erano presenti e non la pensano come lui, riaprono un dialogo che è bene portare in fondo per la ricerca della verità.

* * *

Caro Marcello,

per un'ultima volta (così spero) ritorno, visto che sono in tanti a tenerci, sull'impiego da parte italiana dei gas asfissianti nella guerra d'Etiopia, impiego che il prof. Del Boca definisce con la solita enfasi astiosa (ad albero caduto accetta accetta), "forse il peggior crimine del regime".

Si dà il caso infatti che, frugando in uno dei miei scaffali, nell'ennesimo tentativo di un impossibile riassunto, ho per avventura trovato un ritaglio del "Giornale Nuovo" del 9 ottobre 1985, dove Montanelli — che, seguendo un suo pallino fisso, definisce, tra l'altro col senno del poi, "anacronistica e destinata al fallimento" l'impresa d'Etiopia — pubblica una lettera dubbiosa, sul predetto uso dei gas, e la propria risposta.

Trascrivo qui di seguito l'una e l'altra perché ciò che vi si afferma supera di gran lunga, quanto ad ampiezza di particolari, la versione dei fatti esposta da Carlo De Biase nel libro "L'impero di faccetta nera", da me largamente citato in una delle parti "scomparse" della mia lettera a "Storia Illustrata" del dicembre 1985.

"Caro direttore, nel giornale TV 1 delle 13,30 è stata ricordata la campagna d'Etiopia 1936, e puntualmente, come in altre occasioni, è stato detto che si concludse bene per noi anche grazie all'impiego di gas. Sono entrato ad Addis Abeba con la colonna Badoglio dopo aver percorso l'itinerario di tutte le battaglie, in particolare quella del Lago Ascianghi e Passo Dubar, le più indiziate, perché risolutive, per il suddetto impiego di gas. Pochi giorni dopo l'entrata ad Addis Abeba un dentista francese al quale ho richiesto cure mi ha domandato se era vero che erano stati usati gas.

Ora lei sa benissimo che quando si usano gas tutte le truppe attaccanti di prima e ultima linea nella zona d'operazioni sono munite di maschere antigas, unguenti vari e istruzioni; ora lo sfido chiunque a sostenere di essere stato dotato di tali mezzi durante le operazioni di A.O. Nonostante queste prove e quella di non aver visto in tutto l'itinerario delle principali battaglie tracce o segni del gas né mezzi per la sua bonifica, si continua da parte della nostra stampa, TV ecc. a propagandare questa menzogna.

Sapendo che lei era un eccellente giornalista di guerra le sarei grato, per la verità, se volesse confermare quanto sopra." Gino Trasacco (Venezia).

"Caro Trasacco, a quella marcia partecipai anch'io, ma da ufficiale, non da giornalista. Ero quindi ancor più in grado di vedere e di capire. In tutta la campagna, si sentì varie volte parlare di gas. Ma non ne abbiamo mai visto traccia, nemmeno noi dei reparti indigeni che, svolgendo sempre compiti di avanguardia, avremmo dovuto essere informati almeno per evitare le zone inquinate. A guerra finita, siccome le voci continuavano, volli un po' andare in fondo alla questione. Ed ecco cosa riuscii ad appurare.

Sul fronte sud, quello somalo, Graziani aveva chiesto il permesso di usare l'iprite. Mussolini lo aveva autorizzato, ma solo nel caso che questo si rendesse necessario per supreme ragioni di difesa. Graziani fece lanciare tre bombe di quel gas come rappresaglia delle torture inflitte al tenente pilota Minniti che, prima di essere decapitato, venne mutilato in maniera orrenda.

Questo è l'unico episodio di gas di cui venni a conoscenza. Sul fronte nord, quello comandato da Badoglio, dove operavano i nostri reparti, dell'iprite non avemmo mai notizia. Si sparse la voce che l'avevano lanciata sull'Amba Aradam in preparazione del nostro attacco, ma sull'Amba Aradam (c'ero anch'io) non solo non trovammo traccia d'iprite, ma neanche di abissini. Se ci fosse stata l'iprite, ci avrebbero almeno detto di prendere qualche precauzione. Ci bivaccammo mangiandoci, bevendoci e dormendoci per vari giorni.

Su questa faccenda dei gas insomma sono molto scettico. Non vedo del resto come avrebbero potuto usarli col tipo di guerra che facevano gli abissini, a bande sparpagliate senza capisaldi, né città, né zone di concentramento, né sistemi difensivi, né basi logistiche. Solo nell'ultima battaglia, quella del Lago Ascianghi, ci trovammo di fronte a qualcosa che somigliava a un esercito. Ma lì le bombe non ne furono buttate di sicuro, anche perché quell'esercito era già strabattuto.

Quanto alle trasmissioni TV, sono pienamente d'accordo con Lei. Degli italiani — compresi lei e me — che andarono in Etiopia a compiere un'impresa anacronistica e destinata al fallimento (avremmo perso quella colonia anche se non fossimo entrati nella guerra mondiale) possiamo sorridere. Ma sugli italiani che dal video vengono a dirci che noi vietnamizzammo l'Etiopia compiendo il genocidio, su questi italiani viene da vomitare."

Tra parentesi chi scrive desidera ricordare che anche il prof. Del Boca ha parlato di "genocidio" e precisamente nell'articolo "Fu davvero una sporca guerra" pubblicato su "Storia Illustrata" del settembre 1985; pag. 32 (è quello al quale mi è stato chiesto di replicare).

Seguendo il discorso interrotto, altri dettagli interessanti sono così esposti da Montanelli e Cervi nel volume "L'Italia littoria" edito da Rizzoli nel 1979: "Il comandante etipico ras Cassa spiegò a posteriori la sua rinuncia al proseguimento dell'offensiva (tentativo quasi riuscito di avvolgimento dell'ala destra italiana a Passo Uarieu: nota di chi scrive) con l'uso di gas tossici, e in particolare dell'iprite,

un terribile vescicante, da parte degli italiani. Su questo argomento crediamo possano essere dette alcune cose non controverse. In alcune occasioni gli italiani fecero uso dei gas. Lo ha ammesso, sia pure a scopo riduttivo, Lessona, secondo il quale il generale Graziani decise di far sganciare, per intimidazione e per diritto di rappresaglia, "tre, dico tre, piccole bombe a gas sul campo nemico teatro di tanta ferocia". La ferocia era stata esercitata sullo sventurato pilota Minniti che gli abissini avevano catturato sul fronte somalo, e quindi ucciso, decapitato, mutilato. La sua testa fu portata in segno di macabro trionfo per la regione (scempio analogo, con torture ed evirazioni, fu riservato ad altri prigionieri). Dell'uso dei gas in misura assai più consistente di quella indicata dal Lessona fa cenno un volume ufficiale italiano nel quale si attesta che 5 aerei del fronte somalo lanciarono "Kg 1.700 di gas". Mussolini stesso, a Graziani che il 16 dicembre 1935 aveva chiesto "libertà di azione" per i gas, rispose che ne autorizzava il loro impiego "nel caso V.E. lo ritenga necessario per supreme ragioni di difesa". I gas furono usati dagli italiani, così come le pallottole esplosive "dum-dum" furono usate dagli abissini. Né l'una né l'altra di queste barbare armi fu adottata su tale scala, e con tale frequenza, da aver potuto modificare il corso del conflitto: questo è tanto vero che molti combattenti italiani poterono negare in perfetta buona fede che ai gas si fosse fatto ricorso."

Ad abundantiam aggiungo sullo stesso argomento quanto scrive uno storico di molto assai "amico del giaguaro": "Talvolta la nostra aviazione aveva fatto uso anche di gas nocivi, ma è troppo evidente che tale uso non può essere in ogni caso sopravvalutato..." (Veneruso, L'Italia fascista, Il Mulino, 1981, pag. 230).

Raffaele Vella

Sempre sul tema dei profughi e del rimpatrio

Il Cav. Giovanni Pischetta ha voluto rispondere al Cav. Sozzi sulla questione del riconoscimento della qualifica di profugo in base ad una legge che è però ormai scaduta dal gennaio dell'83. Vi sono però alcuni particolari in tema di benefici per coloro che si trovano attualmente all'estero che non debbono essere trascurati e per i quali il Cav. Pischetta dà delle precisazioni utili. Egli inoltre, risponde al Signor Porta, unico residente italiano in Decameré, suo amico e conterraneo.

* * *

Egregio Cav. Sozzi

Dal n° 1 del Periodico Mai Tacli, Gennaio-Febrero '86, ho appreso la sua richiesta.

Spiacente debbo informarla che il tempo stabilito per la richiesta dell'attestato di profugo è fisso in 4 anni dalla data di rientro in Patria.

Tutti i Cittadini Italiani di oltre 65 anni di età reduci dalla campagna di guerra Italo Etiopia o reduci civili da territori esteri rimpatriati con le motivazioni previste dal 4 elenco dell'art. 1 della già indicata legge n° 763, che possano certificare di vivere in condizioni economiche disagiate possono far domanda in carta libera alla Prefettura di appartenenza Settore Servizi Sociali per ottenere l'assistenza previdenziale alla diretta dipendenza dello Stato in base alla legge 4/3/52 n° 137 art. 2 lettera d) e successive, compresa la legge n° 336 del 24/3/70 rivolgendosi ai Patronati per il disbrigo delle pratiche.

Per evitare contraddizioni di qualunque provenienza la scadenza della legge 763 (11 gennaio 1983) non può giustificare il mancato rimpatrio dei nostri connazionali in attesa, da circa 4 anni, al soggiorno obbligato all'estero in condizioni di indigenza (contro i diritti civili dell'uomo).

Il pronto intervento dell'A.P.E. in materia di rimpatrio e di assistenza, pubblicato nel N. 3 di Mai Tacli, non è esatto e ha creato confusione e sfiducia

Pubblichiamo le leggi relative alla beneficenza e alla normativa organica per i profughi

D.P.R. 24.7.1977 N. 616

Art. 22.

Beneficenza pubblica

Le funzioni amministrative relative alla materia « beneficenza pubblica » concernono tutte le attività che attengono, nel quadro della sicurezza sociale, alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti o a pagamento, o di prestazioni economiche, sia in denaro che in natura, a favore dei singoli, o di gruppi, qualunque sia il titolo in base al quale sono individuati i destinatari, anche quando si tratti di forme di assistenza a categorie determinate, escluse soltanto le funzioni relative alle prestazioni economiche di natura previdenziale.

Art. 23.

Specificazione

Sono comprese nelle funzioni amministrative di cui all'articolo precedente le attività relative: d) agli interventi di protezione sociale di cui agli articoli 8 e seguenti della legge 20 febbraio 1958, n. 75.

Art. 25.

Attribuzioni ai comuni

Tutte le funzioni amministrative relative all'organizzazione ed alla erogazione dei servizi di assistenza e di beneficenza, di cui ai precedenti articoli 22 e 23, sono attribuite ai comuni ai sensi dell'art. 118, primo comma, della Costituzione.

LEGGE 26 dicembre 1981, n. 763.

Normativa organica per i profughi.

Dopo l'entrata in vigore della presente legge e per i fini da essa previsti, l'esistenza dello stato di necessità al rimpatrio, nel quale verranno a trovarsi in qualsiasi Paese estero i connazionali ivi anagraficamente residenti, sarà dichiarata con decreto del Ministro degli affari esteri di concerto con i Ministri dell'interno e del tesoro, sulla base delle segnalazioni pervenute al riguardo dalle autorità diplomatiche accreditate nei predetti Paesi.

Tale decreto cessa di avere efficacia dopo due anni dalla data di insorgenza dello stato di necessità al rimpatrio, indicata dal decreto stesso, salvo provvedimento di proroga.

Art. 4.

Riconoscimento della qualifica di profugo

Alle categorie di cittadini di cui all'articolo 1, la qualifica di profugo è riconosciuta, a domanda da presentarsi nel termine di quattro anni dalla data di rimpatrio, dal prefetto della provincia di residenza del richiedente.

* * *

Caro Porta,

con vera gioia ho appreso dal Periodico Mai Tacli, gennaio-febbraio '86 il tuo caro ricordo e saluto per gli amici Asmarini che ti ricordano. Penso terrori in mente il tuo conterraneo Giovanni Pischetta - attivi Casseificio e Bonamicoltura.

Attribuisco il tuo attaccamento a Decameré per non avere il coraggio di abbandonare la tua bella villetta e ma, se un bel giorno la nostalgia del paese natio prendesse il sopravvento, ti consiglieri di prendere visione presso la Casa degli Italiani di Asmara di un mio promemoria di vitale importanza per i connazionali che intendessero tornare in Patria ed usufruire dei benedici concessi ai profughi.

Ricordi: due fulgidi eroi dei cieli asmarini



**Il sergente pilota
Piero Morlotti
eroe impavido**

La rievocazione della morte del S.T. pilota Giovanni Consoli mi dà l'occasione di proporre anche il ricordo dell'insigne figura di un altro meraviglioso eroe dell'aria che ha lasciato la sua giovinezza nei cieli dell'Eritrea combattendo per l'Italia.

L'audacia, il coraggio, l'intelligenza di questo giovane pilota di 23 anni si esprimeva al massimo della sua forza, se appena iniziata la guerra, gli veniva conferita la medaglia di bronzo con queste motivazioni: "abile e audace

pilota, già ripetutamente distintosi, dava nuove prove del suo ardimento ed ammirevole aggressività nell'attacco a volo radente di un munito aeroporto nemico causando la distruzione di 11 apparecchi, depositi di carburante, munizioni e automezzi. Cielo di Ghedaref, 16.10.1940".

E quattro mesi dopo la medaglia d'argento: "Dopo 22 giorni di ininterrotti e asprissimi combattimenti aerei, esausto ma non domato nelle sue energie fisiche e fede incrollabile nella vittoria, si offriva volontario per affrontare forze nemiche rilevanti dislocate in basi potentemente difese. Con commovente indomito eroismo attaccava l'avversario distruggendo 16 apparecchi nemici, superando la violenta e disperata difesa contraerea e l'attacco della caccia. Superba espressione di eroismo italiano. Cielo di Agordat, 9.2.1941".

E' commovente l'intraprendenza di questo giovane che il giorno prima di morire esprimeva così tutta la sua giovanile sicurezza: "io sto sempre molto bene in tutto, specialmente nei miei voli imbattibili".

La notizia certa della sua morte venne data dagli inglesi alla famiglia soltanto nel 1946.

La rievocazione della sua triste ma valorosa fine è raccontata dal suo comandante, capitano Antonio Raffi con questa lettera ai familiari: "... la sua lettera mi ha commosso e dolorosamente sorpreso. Mi ha commosso perché mi ha riportato alla memoria l'eroica figura del caro Morlotti e mi ha dolorosamente sorpreso perché non immaginavo che l'inefficienza dei nostri servizi arrivasse al punto di non comunicare ai congiunti la morte dei valorosi caduti in combattimento. Era ormai giunto sul campo dell'Asmara, forse ormai sicuro avrà allevato la sorveglianza alle spalle, quando un "Hurricane" lo ha sorpreso con una raffica. Morlotti, gravemente colpito, ha tentato il lancio con il paracadute che sfortunatamente non è riuscito. Ora riposa accanto a Visentini e agli altri caduti nel cimitero di Asmara. Non posso che tesserne l'elogio sia come uomo che come combattente. Era buono serio e modesto, combattente valorosissimo, pilota da caccia eccezionale ha preso parte al maggior numero di azioni della squadriglia ed a numerosissimi combattimenti aerei, nel corso dei quali ha abbattuto diversi aerei nemici. E' vissuto da valoroso ed è morto da eroe".

Nel 1955 gli fu conferita da parte del Ministero della difesa Aeronautica la Croce al merito di guerra.

S. T. pilota

**Giovanni Consoli
eroe silenzioso**

Cielo d'Asmara — 19 febbraio 1941.

Il nostro S.T. pilota Giovanni Consoli era impegnato in un duello impari contro numerosi caccia britannici dotati del migliore armamento allora conosciuto. Il pilota italiano dopo avere abbattuto un caccia avversario, si avventava come una furia contro il nugolo degli altri velivoli nemici, quando una raffica di mitraglia colpì il motore del suo apparecchio e costringendolo ad abbandonarlo col paracadute. Mentre stava per toccare terra, veniva barbaramente raggiunto da ripetute raffiche di mitraglia sparate da un cacciatore inglese. L'azione vile che violava impunemente le basilari norme che regolano i comportamenti in un'azione bellica, avevano stroncato la vita di un autentico cavaliere del cielo eritreo: l'amico Giovannino Consoli.

Il ricordo dell'Uomo e del Soldato ci riempiono ancora di ammirazione; un vello però di mestizia e perplessità copre l'azione spregiudicata e scorretta di un pilota avversario che ha voluto gloriarsi di una troppo facile distruzione di una vita umana che indifesa veniva attaccata a morte nonostante la sacrosanta protezione delle leggi di guerra.

All'amico eroe Giovanni Consoli un saluto commosso e ammirato, al pilota eroico il ricordo più limpido per la lealtà con cui si è coraggiosamente misurato con avversari ben più numerosi e meglio armati.

Lo sfortunato episodio del S.T. Consoli ci induce a riconsiderare con orgoglio il comportamento dei nostri piloti sui cieli di Gura e Asmara.

I valorosi cacciatori al comando del Cap. Raffi e della Medaglia d'Oro Visintin seppero tenere validamente testa, con i loro vecchi CR 32 e CR42, a soverchianti forze aeree nemiche che agivano con velivoli più veloci e meglio armati.

Quei vecchi e gloriosi nostri apparecchi furono però sempre tenuti in buona efficienza dai nostri armieri e motoristi affinché i piloti potessero rimanere sempre in azione nel cielo eritreo. A loro la sentita considerazione per non essersi risparmiati un istante.

Vecchi ricordi di uomini, di avvenimenti e di una terra, quella Eritrea, che mai dimenticheremo perché entrati ormai nel nostro cuore, nel nostro sangue, nella nostra mente.

Pilota Guido Zombini



G.V.

Amara terra mia



Asmara ha cambiato volto. I ragazzi non parlano più italiano, i bianchi sono praticamente scomparsi e i pochi superstiti vivono rintanati. Il tempo è passato, la giovinezza perduta, la vita è amara.

Percorrendo le strade della città mi rivedo ragazzo con la mia bicicletta da corsa e la maglia del gruppo sportivo Cavour mentre tento disperatamente di superare l'amico Capellino in una volata lunghissima senza peraltro mai riuscirci.

Ho quasi l'impressione che pulsino ancora sui marciapiedi di Corso Italia i miei sogni e le mie speranze. Ma, ahimè, il passato è passato e non esiste più.

Allora passeggiavo con questa o quelle ragazzina stando ad ogni palma. Ora ho al fianco una figlia che ha la stessa età delle ragazze del tempo antico. Le tempie sono grigie, le speranze perdute, i sogni infranti.

Sono passati diciott'anni da quando ho dato l'addio al profumo delle zaituni, ma ho l'impressione di tornare indietro nel tempo, quando ogni viaggio era un'avventura, i pescecani una curiosità, i serpenti non facevano paura e gli spazi immensi delle savane ci facevano sentire vivi.

Il cuore si riempie di lacrime per qualche cosa che abbiamo perduto. E non è soltanto la giovinezza. No, non è soltanto quella...

Che cosa ci lega dunque a questo paese, che cosa ci lega l'un l'altro in maniera così tenace? Un'avventura comune? Un periodo fatto di felicità, o di rischio e di paura? E' stata un'esperienza straordinaria che tutti quanti abbiamo vissuto in un paese ricco di una strana magia: la scoperta ad ogni piè sospinto di qualcosa di nuovo e di misterioso.

Chi non ricorda il fiume Baro, l'Olmo, i letti sabbiosi dei fiumi che portano a Mersa Cul Cub? Chi non ha palpitato con la terra arida, le pianure ingrato, i pozzi sempre asciutti, i capretti ossuti e la gente affamata? Chi non ha pulsato con le coste sbrunate dal sole e dissecate dalle madrepore dove la vita si rifugia all'ombra di un'acacia nana senza trovarvi riparo, o con quella piccola cittadina sul mare dai balconi civettuoli, sdraiata al sole come una lucertola, impavida e imperterrita di fronte ai cambiamenti del paese e del mondo intero?

Abbiamo lasciato qui qualcosa, qualcosa di più della giovinezza...

Giancarlo Rosati

NOTIZIE DA ASMARA

QUESTA E' L'ENTRATA DELLA CASA DEGLI ITALIANI DI ASMARA, guardatela bene questa monumentale entra! Per gli ex asmarini è tutta un poema che parla ai loro cuori ed alle loro menti!

Ricordi di gioventù, brani di storia ormai vissuta e lontana nel tempo, ma sempre in noi presente.

Davanti al cancello, due ragazzi italiani ed il sottoscritto.



LE GRANDI PIOGGIE: di queste è rimasto soltanto il nome! Scarse e sporadiche e pensare che un tempo, uno poteva regolare l'orologio sulla loro puntualità.

Il tempo è cambiato, tutto cambia in questo mondo, ad ogni buon conto si spera sempre in bene, così pure per le piogge: basterebbero due o tre temporali di quelli di... una volta per sistemare la situazione idrica, oltre che per la campagna anche per l'uso umano.

SETTEMBRE: questo mese è un mese molto movimentato, come d'altronde tutti gli anni. Incominciamo con il giorno 11 prossimo, con il capo d'anno etiopico, il giorno successivo 12° anniversario della Rivoluzione ed infine al 27 la festa di antiche tradizioni, quella del MASKAL, o festa della croce, che la leggenda vuol far coincidere con il ritorno dalla Terra Santa, del re di Lalibela, che recava custodito segretamente un pezzo di legno sacro che era appartenuto alla croce e delle accoglienze ricevute dal suo popolo cristiano.

Secondo sempre la leggenda, questa fest del MASKAL, ha preso il posto di una antica festa pagana, che festeggiava la fine delle piogge, ossia l'inizio della primavera e delle messi in maturazione.

FERIE: tempo di ferie, tempo di turisti! Molte presenze in particolare di ex asmarini accompagnati magari dalle mogli che non erano ex, ma avevano tanto sentito parlare di Asmara dal marito. Si sentivano le solite frasi: lo vedi questo se non è come di avevo detto, lo vedi quest'altro ecc. ecc... Anche la visita a Massaua, non è mancata ed infatti la perla del Mar Rosso, ha fatto registrare il tutto esaurito!

G. Vezzaro

Ed ora la lunga lista degli asmarini che hanno raggiunto il paradiso:

il 12.7.86 ZEFFERINI RADIO (ex guardiano del faro di Gibuti)
il 8.8.86 MONTAGINI ANGELA - bresciana
il 15.8.86 MODESTI ANGELINA - friulana
il 24.8.86 NADALUTTI GIUSEPPE - friulano

il 26.8.86 PILATO GIUSEPPE - pugliese ed era l'unico italiano residente a Senafé.

il 31.8.86 ROATTINO PAOLA - Ved. DALMASSO

il 19.8.86 nella Cattedrale è stata celebrata una Messa in suffragio del Dott. CASCIA FILIPPO, deceduto in Italia.

NOTIZIARIO

Foto video Tronix 2000

A Lucca in Borgo Giannotti 328 i figli di Cristo Deliannis, Giorgio e Sandro, insieme alla madre Norma Della Bimba, hanno aperto un bel negozio di Cine-Foto-Ottica. Sono esperti del mestiere ereditato dal padre e attendono tutti gli asmarini di Lucca ai quali riserveranno un servizio del tutto accurato e particolare.

Laurea

Piero Licignano (Viale Alfieri, 1 - Lecce), figlio del compianto Mino Licignano, già insegnante di matematica in Asmara dal 1949 al 1960, ha conseguito la laurea in ingegneria civile il 17 luglio scorso all'Università di Bari.

All'ing. Piero Licignano i nostri complimenti e quelli di tutti gli asmarini.

Al campeggio di Ago in Lunigiana

In compagnia dei soliti amici asmarini Giancarlo Rizzi e Giancarlo Cicogna e con la mia e loro rispettive consorti, siamo stati a trovare Ago (Augusto Alfano) al suo campeggio di Tavernelle in Lunigiana. Ne ho già parlato nel numero scorso, ma le notizie le avevo tratte da un depliant.

Sono voluto andare a vederlo di persona perché tutti mi avevano decantato le bellezze della zona, purtroppo (o per fortuna) ancora sconosciuta, da scoprire. E la realtà è stata certamente pari, se non maggiore, delle aspettative.

A parte la natura veramente incantevole della zona, a parte le suggestive e meravigliose bellezze antiche di castelli (ve ne sono sei o sette nel giro di alcuni chilometri), borghi e paesini, il campeggio è all'inizio, ma è stato impostato con ampie vedute, con accuratezza, con gusto e con estrema funzionalità. Dotato di un'area vastissima, il campeggio mette a disposizione molto verde e molto spazio per ciascun ospite. Se le cose andranno per il suo verso, ci diceva Ago, costruirà la piscina e molti bungalow.

Siamo stati accolti da Ago, dalla moglie Anna e dalla figlia con grande calore e simpatia. La sera del sabato ci siamo tutti riuniti per la cena per la quale la Signora Anna aveva preparato, fra le altre cose, un favoloso zighini e squisita carne alla brace. Il fuoco ha rallegrato la serata.

Ci siamo ripromessi di tornarci e anche di organizzare, verso giugno o

luglio prossimi, un raduno di asmarini per una settimana in campeggio. A suo tempo vi daremo i dettagli.

Vi proponiamo alcune foto che solo molto scarsamente illustrano la realtà.

Nino Mastropaolo "assicura" tutti gli asmarini

L'amico Nino Mastropaolo fa l'assicuratore per l'Alleanza Assicurazioni a San Donato Milanese. L'ho visto in Sardegna a luglio durante le ferie e mi ha pregato di pubblicare due righe per informare tutti i lettori che fossero interessati a stipulare una Polizza vita di altre polizze che coprono l'esigenza di qualsiasi tipo di nucleo familiare.

Le polizze sono del tipo: AFA, avvenire figli asmarini; Scolastiche A, per gli studenti asmarini; Matrimoniali A, per sposi asmarini; DRA, denaro rivalutato per asmarini (le "A" le ho aggiunte io, n.d.d.). La polizza si può contrarre in qualsiasi località, dalle "Alpi alle... piramidi".

Chi fosse interessato scriva o telefoni a Nino Mastropaolo: Via Libertà, 70 - 20097 San Donato Milanese - Tel. 02/52.75.729, per notizie più dettagliate e per richiesta di depliant.

L'amico Nino (ottimista) spera in un riscontro da circa 3000 maitaclisti, ma io che di ottimismo me ne intendo, gli ho detto che saranno certamente molti di più.

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

La triste scomparsa del Prof. Aldo Battelli



Era il mio professore di ginnastica, come si diceva prima. Anzi, il nostro, perché sotto di lui sono passate molte generazioni di giovani che hanno tutti indistintamente sempre apprezzato le sue qualità di educatore, di serio professionista e di uomo. Ne ho sempre portato con me un buon ricordo. Sempre attivo, sempre generoso nelle sue iniziative, insieme alla moglie, anch'essa energica e grintosa professoressa di educazione fisica, come si dice ora. Il Prof. Battelli ha contrassegnato un'epoca per noi giovani di allora.

Mi ricordo Embatcalla, le colonie, e poi la palestra vicino alla piscina Mingardi e la sua umanità, la sua bontà camuffata da qualche ferma e decisa romanzina all'indirizzo di noi, pesti matricolate, ma rispettosi, tengo a precisarlo. Un uomo in gamba che ricordo molto caramente e credo che come me la pensino tutti i suoi ex allievi.

E' scomparso a Rimini nel luglio scorso.

Alla famiglia e ai figli il nostro caro ricordo e il grande dolore per la scomparsa del nostro professore di "ginnastica".

La scomparsa di Cristo Deliannis

Il 5 agosto dello scorso anno si è spento, dopo 28 giorni di coma diabetico, il caro Cristo Deliannis asmarino conosciutissimo. Ha lavorato molti anni con la Ditta Vaghi di Franco Celeste. Nel '71 si era trasferito a Gibuti dove aveva impiantato con suo fratello e Franco Celeste un negozio di Cine-foto-ottica.

Ce ne ha dato tardiva comunicazione la moglie Norma Della Bimba.

A lei e ai figli Giorgio e Sandro, le nostre più sentite condoglianze.

La morte di Stefano Masiello

Il figlio Ladislao ci dà la triste notizia dell'improvvisa dipartita del suo caro papà il 15 luglio scorso a Roma.

Ci uniamo al suo dolore e porgiamo le nostre sentite condoglianze a tutti i parenti.

La scomparsa di due ex ufficiali

Il Prof. Ing. Alberto Amighini mi scrive e mi dice fra l'altro: ... quanta tristezza traspare dall'ultimo foglio del nostro "Mai tacli". Un tempo si leggeva casualmente un nome... poi i nomi aumentarono...

Il Prof. Amighini continua: Aggiungi, te ne prego, nel triste elenco, il nome del

rag. Michele Buono

Ufficiale valoroso, mutilato di guerra, decorato al valore.

E' deceduto alcuni mesi or

sono a Castelfranco Veneto ove risiede il figlio Claudio, dal quale ebbi la ferale notizia.

Lo ricorderanno certamente gli ex-militari italiani dell'Eritrea che conobbero ed apprezzarono la Sua opera quale V. Presidente del Comitato Esecutivo dei Militari e Militarizzati dell'Eritrea.

Con Lui deve essere pure ricordato

l'avv. Cap. Luigi Schinelli

anch'Egli valoroso combattente. Uomo di meriti eccezionali.

Presto la Sua insostituibile opera di Consulente al Comitato Esecutivo sopradetto e contribuì in maniera determinante alla stesura della Relazione che il Comitato stesso, interpellato, presentò alla Commissione Speciale delle Nazioni Unite per l'assetto post-bellico dell'Eritrea.

Anche 'Zio Peppino' ci ha lasciati!...

Dopo la recente scomparsa dell'amico Stefano Masiello e la tragica fine del giovane Salvatore Leonardi, con grande dolore dobbiamo segnalare il decesso del giovane, dinamico e noto Comm. GIUSEPPE FAUSTINI, avvenuto nella Clinica di Aprilia nel pomeriggio di venerdì 8 Agosto c.a., dopo alcuni mesi di malattia. Aveva 85 anni e 7 mesi.

Il compianto Faustini era nato ad Asmara il 2 Gennaio 1901. Dopo gli studi giovanili intraprese la carriera militare raggiungendo il grado di maresciallo maggiore, segnalandosi per disciplina e senso del dovere.

Alla fine del conflitto in Etiopia fu per anni anni apprezzato funzionario del Consolato Generale d'Italia in Asmara dove si rese benemerito, specialmente presso

i valorosi Ascari, per il suo impegno nel disbrigo delle loro pratiche di pensione e liquidazione. Conosceva bene la storia, i luoghi, gli usi, i costumi e le lingue (compresi i dialetti) dell'Etiopia e dell'Eritrea.

La scomparsa di Ugo Trivellato

La moglie Prof. Ada Chino Trivellato (Via Acquette, 11 - 35100 Padova), già insegnante di matematica al Ginnasio di Decamerè, ci comunica la dolorosa morte del suo caro compagno Ugo avvenuta a Padova il 27 maggio scorso. Era un fedele e affezionato lettore di Mai Tacli, vecchio decamerino dopo espletto la sua funzione di geometra.

Alla moglie e a tutti i parenti l'espressione della nostra solidarietà per il grande dolore.

Anche Silvano Tringali

E' stato Pippo, da Catania, per telefono, a dirmelo.

Ho dovuto crederci subito, cavarmi dalla mente che la cosa fosse impossibile, sorridere crudele al pensiero dei tuoi meravigliosi progetti andati così presto in frantumi.

Il gruppo in gola di Pippo lo sentivo distinto all'orecchio, nonostante i mille chilometri di distanza.

Soltanto se la morte fosse negata ai buoni, agli onesti; agli estroversi entusiasti saresti stato immortale.

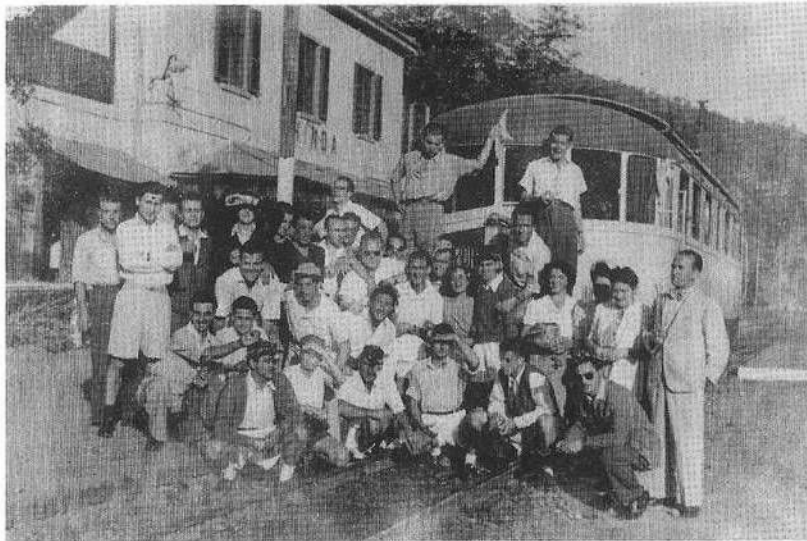
Mi chiudo nei ricordi. Ognuno dei mille amici li ha di te: dico loro di conservarli preziosamente. Io farò così.

Ti piango sull'onda dei due gruppi in gola: quello di tuo fratello Pippo, arrivati per telefono da Catania e quello tuo, a Trevi, due anni orsono, che esplose al microfono di chi ti stava intervistando sulle vicende di Asmara e che ti impedì di parlare. E fosti quello che disse di più.

Addio, Silvano caro.

Cesare

Album



Un gruppo in gita scolastica alla stazione di Ghinda. Da sinistra in alto: ?, Rolando Chersich, ?, ?, Dott. Basile, Cinnirella, Giuseppe Barbatano, ?, ?, Calore, ?, Mauro Buralli e in piedi vicino Ignazio Boscarino, ?, ?, ?, Monforte, Capilato, ?, Elside Cinnirella e Barbatano padre. Accosciati: Checco Catalano, Mario Maccari, Pierino Aversa, Oberdan Plazi, alcuni "sconosciuti", Gastone Pagnanelli e Guido Sbordonì.



Corpo insegnante del Ginnasio-Liceo F. Martini di Asmara. Da sinistra: L'insegnante di amaro, B. Biagetti, Serena, A. Servetti, Cosetti, Peraldo, Preside L. D'Errico, Padre Marcello, G. Ingegneri, ? - seconda fila: Avveduto, Vicinanza, Rubimarco, Gulletta, Lazzerini, M. Schinelli, Arata, Ferracciolo, moglie del Preside D'Errico, A. Pannelli, Chiaretta. In ginocchio: E. Silvestri, G. Licignano e Scabbia.



In occasione di una scampagnata (1947 o primi mesi del '48) il gruppo da sinistra presenta: F. Frattina e R. Monforte, M. Masini, Fenomeno Pavesi, Lazzari, Mario D'Angelo, Lucina, Cesare Alfieri, Gubin Romeo, Zecca e Gianni Razetto. Sotto: Salvatore Rizza.



Associazione schermistica Eritrea, Asmara 1946. Da sinistra: Paolo De Filippis, Ettore Silvestri, Maestro Edoardo Lovacco, Ruggiero Lancia, Si intravede dietro di lui Ugo De Marinis, Luigi Bonifacio.



Agosto 1970. "Black comedy" di Peter Staffer, per la regia di Giorgio Barattolo. Il palcoscenico è quello del C.U.A.: da sinistra: Cesare Alfieri, Emma Bini, Fernando Orselli, Anna Alfieri, Remo Girone, Pia Volpi, Giorgio Barattolo e Franco Irtinni.



Massaua 1947 - La Soc. Mariposrt di pallanuoto. Da sinistra in piedi: Amlesu, Notari (cap.), Biasiolo, Lodini I; accosciati: Magnisi, Cerabona e Ruggeri.



Raduno di Rimini 1986 - Gruppo ristretto davanti all'Hotel. Teresa Costa De Ponti, (non ne ricordo il nome), Laura Acquadro, Maria Tarquini Zanotti, Giancarlo Cicogna eCarubba.

amici miei

(da pag. 1)

avrei pubblicato il pezzo in questione, ma gli avrei dato anche dello "stronzio" specie ora che va di moda l'inquinamento nucleare.

* * *

Ho trascorso le ferie in Sardegna con Giancarlo Rizzi. Preventivamente avevo pensato di organizzare un mini-raduno di asmarini (e ci pensavo da qualche anno) e avevo per questo contattato Giuseppe "Pino" Ongaro, fratello minore di Rosanna e di Mirna e figlio di Carlo Ongaro, già proprietario del Bar Portico in Corso Italia e scomparso, purtroppo, alcuni anni fa.

Pino Ongaro si è prestato per organizzare questo incontro all'insegna della "Sardegna da scoprire" che è anche la denominazione di una cooperativa turistica di cui fa parte. Doveva quindi essere un raduno "rustico".

Sono intervenuti una quarantina di amici asmarini che propongo nella foto ricordo. Purtroppo l'incontro è stato un po' troppo rustico, adatto a giovani diciottenni amanti del sacco a pelo, ma non a maturi asmarini che, con tutto lo spirito avventuroso, amano però mangiare comodamente. Per cui è sortito fuori, inaspettatamente, un miniraduno un po' troppo "faticoso" (anche se l'ottimo pranzo ha attenuato un po' il disagio) e poco gradito anche perché non si è potuto creare quell'atmosfera che invece si realizza intorno a un tavolo o tavolaccio con relative sedie o panche.

Non ne faccio una colpa a Pino, che voleva certamente fare qualcosa di originale; debbo però scusarmi con gli amici intervenuti con la promessa che la prossima volta (e non sarà molto remota perché amo la Sardegna) ci incontreremo in un bel ristorante, magari con l'aria condizionata.

* * *

Al mini-raduno sardo ho riveduto Erminio Carnioli, ex mio compagno di squadra, insieme a Spiga, nel Ghezzabanda, dove ho giocato un anno. Ho rivisto Ivano Feo che mi ha ricordato un incontro con Felicino Pappacena nel '50 a Roma dove facevo il soldato. C'era fra gli altri anche Alberto Lazzari che si è prestato con le sue preziose conoscenze per risolvere un problema. (Dicono che gli asmarini sono una specie di Massoneria). Ho rivisto Giuseppe Usai, ex ciclista del '36 al '46, che mi ha ricordato la partecipazione di una squadra dell'Eritrea, di cui anche lui doveva far parte, al Giro dei Tre mari in Italia nel '39, che alla fine fu composta da Antonoli, Facchin e Oggero.

* * *

Ma quest'anno in Sardegna ci sono andato due volte. La prima sono stato invitato per l'ultima settimana di giugno da Valentina Andreasi in un appartamento di un residents favoloso a meno di venti chilometri da Olbia di fronte all'isola della Tavolara. E' un posto incantevole. Valentina ha rilevato dodici appartamenti (bi-tri e plurilocali) veramente belli, confortevoli, arredati in bagno e cucina con stile e con cura, e che rivende preferibilmente, dice lei, ad asmarini. E' un posto bellissimo, riservato, direi di lusso. Vedere per credere, dice uno slogan ora in voga, e questo è proprio il caso classico. Io vi propongo una foto, ma certo, così in bianco e nero dice proprio poco. Chi fosse interessato telefoni a Valentina (02/47.48.04).

* * *

Per la citazione finale questa volta lascio la parola a Bruno Montanari che anche lui conclude una simpatica lettera citando Oscar Wilde che, a proposito del passato dice:

"Nessun uomo è così ricco da potersi comprare un passato"

Marcello Melani

CARAVANSERRAGLIO

(continua da pag. 1)

Il Governo è fatto. Andreotti non v'è riuscito. Che sia perché il suo cognome non incomincia con la lettera "B"?

Se è per questo nemmeno Craxi ha il cognome che incomincia per "B". Però si chiama Bettino!

* * *

Il Governo è fatto. Andreotti non v'è riuscito. Che sia perché il suo cognome non incomincia con la lettera "B"?

Se è per questo nemmeno Craxi ha il cognome che incomincia per "B". Però si chiama Bettino!

* * *

Potrei continuare parlando dell'intramontabile Bongiorno, il più bel gaffeur degli ultimi trent'anni. L'ultima? Non so bene se è l'ultima, ma qualche tempo fa, in trasmissione, continuava a chiamare nonno un concorrente di pelo grigio e un po' stempiato. Insomma senza toupet. Poi è risultato che il concorrente aveva nove anni meno che il Mike nazionale.

Alce

SCOPERTI IN ETIOPIA I RESTI DELL'UOMO PIU' VECCHIO DEL MONDO

Questa importante scoperta è avvenuta nel novembre 1974, nella zona degli Afar, nelle vicinanze del confine con la Somalia ex Francese, da parte di una spedizione denominata: "Afar Research Expedition" guidata dall'archeologo e antropologo D.C. Johanson

Nella necropoli scoperta dalla spedizione, sono stati ritrovati oltre 240 reperti, appartenenti a 35 individui tra adulti e bambini, in buono stato di conservazione, certamente dovuta alla natura del sottosuolo.

Dopo una lunga serie di studi sui reperti, condotti in laboratorio, è stata stabilita l'età, con l'approssimazione di poche centinaia di anni a ben 3,5

PROGRAMMA DEL VIAGGIO AD ASMARA

- 24/10 - Presentazione all'aeroporto di Fiumicino (Roma) alle ore 23.30.
- 25/10 - Partenza del volo Internazionale dell'Ethiopian Airline alle ore 01.30 con arrivo ad Addis Abeba alle ore 08.00. Partenza da Addis ad Asmara ore 13.30 con arrivo alle ore 14.30. Possibilità (facoltativa) di una visita in pullman alla città di Addis Abeba durante le ore di attesa. Trasferimento dall'aeroporto di Asmara all'Hotel. Cena e pernottamento.
- 26/27/10 - 1a colazione in Hotel - Giornate libere - Cena e pernottamento.
- 28/10 - 1a colazione in Hotel - Partenza in pullman per Massaua con soggiorno all'Hotel Red Sea, cena e pernottamento.
- 29/30/10 - Permanenza in Hotel con trattamento 1/2 pensione (1a colazione - cena e pernottamento).
- 1/11 - 1a colazione - Partenza in pullman per Asmara - Cena e pernottamento.
- 2/11 - 1a colazione e tempo a disposizione - Cena e pernottamento.
- 3/11 - 1a colazione in Hotel - Trasferimento all'aeroporto - Partenza del volo da Asmara alle ore 07.00 con arrivo ad Addis alle ore 08.00 - Coincidenza per il volo in partenza da Addis a Roma alle ore 11.00 con arrivo alle 16.20.

VARIAZIONI di PROGRAMMA: Possono verificarsi modifiche al programma per cause non imputabili all'organizzazione. Se ciò dovesse avvenire, l'organizzazione si impegna di mantenere tempestivamente aggiornati i partecipanti.

PERMANENZA: Se richiesto in tempo utile, si ritiene sia possibile la permanenza di più giorni (minimo 6 partecipanti), come si ritiene possibile condizioni speciali per chi ha parenti che possono dare ospitalità in loco, oppure sostare tutto il periodo ad Asmara, senza la trasferta a Massaua. Tutto ciò dovrà essere richiesto all'atto della prenotazione. Possibilità di partenza il 22 anziché il 25 se richiesto da un minimo di 6 partecipanti, con supplemento di Lit. 180.000.

ISCRIZIONI: Ogni partecipante dovrà far pervenire entro il 10 ottobre quanto segue:

- Nome, cognome, indirizzo e numero telefonico
 - Codice fiscale, data e luogo di nascita
 - Numero del passaporto, data di rilascio e scadenza e la città della Questura che lo ha rilasciato
 - Un anticipo di Lit. 500.000 (Cinquecentomila)
- IL TUTTO INDIRIZZATO alla ZA-MA VIAGGI - Via XXV Maggio N. 13 - 00043 Ciampino (Roma) - Tel. 06/61.15.397**

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: Lit. 1.850.000 (Unmilionetotococinquanta-mila) (Tariffe aeree ed alberghiere aggiornate al 1° novembre '85) Il saldo dovrà avvenire entro il 1°ottobre '86

milioni di anni, che colloca i resti fossili di questi ominidi in testa alla graduatoria di quelli sino ad oggi venuti alla luce.

A questo uomo diciamo "Afar" è stato posto il nome di "LUCY" tra-

dotto in amarico "DINKINESH", e l'Amministrazione Postale per commemorare questa importante scoperta, ha emesso un francobollo speciale.

G. Vezzano



Foto di gruppo al mini raduno in Sardegna: 10 agosto. Non ricordo tutti i nomi e quindi scusatemi per le "lacune". Da sinistra in piedi: moglie e figlio di Usai jr., poi... Alberto Lazzari, Erminio Carnioli, Bartolini, poi... Fiorella, Celina e l'ing. Edmondo Oxilia, Grazia Rizzi, poi... Bondioli, poi... Ivano Feo, Tripaldelli, Derviniotti. Poi... accosciati: Usai figlio e padre, Tonino figlio di Celina Oxilia, G. Rizzi, Laura e Marcello Melani, Bondioli figlia, poi... Tripaldelli, poi... Toti, infine Pino Ongaro e figlia.